

La figura di Ernesto Cozzi.
Da missionario in Albania a Delegato Apostolico
(I parte)

**Msgr Ernesto Cozzi or, how a missionary became an Apostolic
Delegate to Albania**

Abstract: *Msgr Ernesto Cozzi is often remembered as the first Apostolic Delegate to Albania from 1920 to 1926, the year when he passed away. However, what he was mostly distinguished for was the variety of the issues he dealt with, displaying capacity and determination. Initially a missionary in the remote Albanian mountains, he soon earned the admiration of his parishioners because of his devotion and personal integrity. The missionary picked up Albanian rapidly and studied the customs of the locals in-depth. An exceptional priest, Cozzi was an experienced doctor as well, always ready to provide medical assistance for his parishioners.*

Msgr Cozzi shared the aspirations of the Albanians for independence and contributed actively to many of their uprisings against the Ottoman rule. During many a battle he proved to be a disciplined and intrepid chaplain. His appointment by the Holy See as an Apostolic Visitor, and then a Delegate, was received by the Albanians with great joy, as Cozzi was now considered one of them. His even-handed attitude was also appreciated by Ahmet Zogu and other politicians, including the leadership of the other confessions. The article recounts the steps leading up to his appointment as an Apostolic Visitor, or Delegate, to Albania and Montenegro.

Keywords: *Albania, Francesco Genovizzi, Jak Serreqi, Jesuits, Kultusprotektorat, Lazer Mjeda, Propaganda Fide, Willem Marinus van Rossum.*

Premessa

Nell'addentrarsi nella vita di Mons. Ernesto Cozzi si rimane sorpresi che un uomo di tale rilievo sia stato così spesso trascurato dagli studiosi delle vicende storiche dell'Albania del '900. Fu il primo Delegato Apostolico nominato dalla Santa Sede in Albania. Godeva di grande popolarità fra la popolazione dell'Alta Albania e di unanime rispetto da parte dei politici suoi contemporanei. Per il suo carattere determinato e rigoroso e per le sue qualità umane aveva avuto successo sia in ambito ecclesiastico che in ambito scientifico.

Una prima risposta a questo quesito forse risiede nel fatto che né l'Austria, nel cui territorio era nato, né l'Albania, né tanto meno l'Italia lo hanno considerato a pieno titolo come un loro compatriota ed evidentemente nessuno ha pensato in seguito a valorizzarne l'opera. Oltretutto al tempo del comunismo l'Albania, a cui Cozzi aveva dedicato metà della propria vita, ha voluto cancellarne l'esistenza, sia nella memoria storica che fisicamente, distruggendo la sua tomba e disperdendone le ossa.

A questa spiegazione va aggiunta una ulteriore considerazione: Cozzi valutava gli uomini in base al loro comportamento, senza pregiudizi riguardo alla loro nazionalità, alla loro classe sociale e persino alla loro religione. Non era quindi uomo di parte e nessuno aveva potuto innalzarlo a bandiera del proprio schieramento. Solo la Santa Sede avrebbe potuto farlo con piena ragione, perché Cozzi aveva sempre ben presente e prioritario l'interesse della comunità cattolica albanese.

Solo dopo la caduta del comunismo Cozzi destò in Albania l'attenzione degli intellettuali, non più condizionati dallo sguardo vigile e antireligioso del regime. In particolare è da menzionare un articolo dell'antropologo Kahreman Ulqini¹ e un libro dello studioso scutarino Willy Kamsi. Quest'ultimo, che fu nel 1992 il primo ambasciatore albanese presso la Santa Sede, ne aveva percepito il valore e avrebbe voluto approfondire compiutamente la sua figura per farlo meglio conoscere ai suoi compatrioti, purtroppo non fece in tempo.²

Può sembrar singolare che nel 2013 sia stato lo storico inglese Sir Noel Malcolm ad avere esaltato le sue innegabili doti, ed in particolare quelle scientifiche, tracciandone anche una biografia che ad oggi appare come la più completa a disposizione.³ Leggendo il suo interessante saggio si ha la netta sensazione che questo professore si sia inizialmente incuriosito per questo insolito personaggio seguendo le orme di Edith Durham. Infatti la scrittrice ed esploratrice inglese, durante i suoi viaggi nelle montagne albanesi, incontra Don Ernesto in più occasioni, si trova rapidamente in sintonia con lui e riporta nei suoi taccuini numerose annotazioni che lo riguardano.⁴

1 K. ULQINI, *Dy fjalë për albanologun Ernesto Cozzi (1870 - 1926)*, in *Kultura popullore* - Nr. 1-2, 1999, pp. 189 - 193.

2 W. KAMSI, *Dom Ernesto Cozzi - Studime etnologjike të Shqipërisë s'epërme*, Botimet Fishta, Lezhë 2017. Quest'opera fu il suo contributo postumo diretto ai suoi compatrioti. Contiene la traduzione in albanese di tre scritti di Cozzi, fra cui due degli articoli pubblicati nella rivista viennese *Anthropos*.

3 N. MALCOLM, *Ernesto Cozzi (1870-1926): A Neglected Figure in Albanian Studies and in the History of Albania*, in A. Ramaj, ed., *Poeta nascitur, historicus fit - ad honorem Zef Mirdita* (St. Gallen - Zagreb: Albanisches Institut - Hrvatski Institut za Povijest, 2013), pp. 455-504.

4 *Taccuini e diari* conservati in gran parte presso il Royal Anthropology Institute di

Mancano ancora alcuni tasselli per ricostruire compiutamente la sua vita, in particolare nel periodo della sua formazione nel trentino austriaco (1870-1894), in quello in cui opera come semplice parroco in Albania (1901-1907) e come cappellano di campo austro-ungarico (1914-1918). Molti dei suoi scritti scientifici e una parte dei suoi diari, risalenti al periodo delle sollevazioni contro gli ottomani (1911-1913), sono purtroppo andati perduti. Tuttavia Ernesto Cozzi ha per fortuna lasciato ampia traccia di sé nei suoi articoli a carattere antropologico (dal 1909 al 1914) e nella sua corposa corrispondenza con la Santa Sede (dal 1920 al 1926).

Questo articolo ripercorre la biografia di Mons. Cozzi sino alla sua nomina a Delegato. In questo periodo di tempo è prevalente in lui la sua vocazione di missionario, ma anche il suo interesse scientifico e umano per l'anima e le tradizioni dei suoi parrocchiani. Non manca neppure in lui l'attenzione all'ideale nazionale albanese, che per lui costituiva un valore essenziale per contrastare l'inesorabile declino dei valori religiosi cattolici nella popolazione, declino assecondato per anni dall'azione delle autorità ottomane.

A questo articolo ne seguirà un secondo che riguarderà gli anni in cui Cozzi svolge la funzione di Delegato Apostolico a Scutari (1921-1926). La sua nomina non avviene per caso, ma si colloca in quel particolare periodo storico in cui la Santa Sede si impegna a creare le sue rappresentanze presso le nuove nazioni sorte al termine del primo conflitto mondiale a seguito della disgregazione degli Imperi.

Nonostante fosse allora considerato dagli albanesi un loro compatriota, il suo compito di Delegato non risulterà agevole, come a maggior ragione non lo sarà per i suoi tre successori: Della Pietra, Antoniutti e De Nigris.⁵ Le difficoltà saranno tali che, negli ultimi due anni della sua vita, si renderà conto che l'evoluzione del popolo albanese verso un progresso civile e religioso sarebbe stato un processo molto più lungo e tortuoso di quanto lui stesso aveva sperato nel 1913, al momento della rinascita della nazione albanese. Giungerà persino alla conclusione amara che solo un protettorato di una nazione estera sarebbe stato in grado di attivare questo processo virtuoso.

Per questa ricerca ho preso in esame i numerosi documenti conservati presso l'Archivio della Sacra Congregazione di Propaganda Fide (ASCPF) e presso l'Archivio Segreto Vaticano (ASV), senza trascurare l'Archivio del Ministero degli Esteri italiano, la cui attenzione per l'evoluzione del clero albanese è costante nel tempo (ASDMAE). Altre importanti informazioni, che mostrano l'importante influenza che ebbero su Cozzi i Gesuiti di Scutari, si trovano nell'Archivum Romanum Societatis Iesu (ARSI).

Londra.

5 R. MOROZZO DELLA ROCCA, *Nazione e Religione*, Il Mulino, Bologna 1990, pp. 69-72.

Nella sua corrispondenza con il Cardinale van Rossum⁶ prevale in Cozzi l'uomo di Chiesa deciso a riformare in profondità il clero cattolico albanese, nella sua organizzazione e nei suoi uomini, con l'obiettivo di rinforzare e far maturare lo spirito religioso della popolazione.

I suoi rapporti al Cardinale Gasparri⁷ mostrano d'altra parte la sua conoscenza della mentalità politica albanese ed anche la sua chiara percezione delle manovre delle potenze estere dirette a condizionare le sorti dell'Albania.

Nella lettura dei documenti si è subito colpiti dalla calligrafia di Cozzi che, bisogna ammetterlo, è per la sua chiarezza una benedizione per i suoi attuali lettori. A questo pregio va aggiunto la sua capacità di esprimere il suo pensiero in modo rigoroso, andando al cuore del problema, pur con la prudenza e la forma riverente applicata tradizionalmente nella corrispondenza fra le diverse gerarchie ecclesiastiche. Ciò non toglie che le bozze a noi pervenute di queste lettere mostrano, con le loro numerose cancellature e aggiunte, l'impegno che Cozzi dedicava al suo ruolo di rigoroso informatore della Santa Sede.⁸

Una figura multiforme

Più che per le sue attività di missionario e poi di prelado, Mons. Cozzi è stato spesso ricordato come un attento studioso delle consuetudini dell'Alta Albania e per questa sua passione ha goduto, in Albania e all'estero, di notorietà e stima da parte del mondo accademico.

La sua figura può apparire complessa e talvolta mutevole nel tempo, ed è per questo difficile da inquadrare. E' italiano di stirpe e cultura ma austriaco di nazionalità, è missionario ma anche scienziato antropologo, è uomo di Chiesa ma anche abile diplomatico. Come i suoi trascorsi in Albania lo testimoniano chiaramente, il suo carattere determinato, coraggioso e disciplinato ne avrebbero fatto un ottimo militare, il suo altruismo e il suo rigore un ottimo medico condotto. Proprio per queste doti fu un bravo cappellano militare e al contempo un grande e zelante parroco, amatissimo dai suoi montanari.

6 Cardinale e Arcivescovo olandese, fu Prefetto della Sacra Congregazione di Propaganda Fide dal 12 marzo 1918 al 30 agosto 1932.

7 Cardinale e Arcivescovo italiano, fu Segretario di Stato dal 13 ottobre 1914 al 7 febbraio 1930.

8 Nell'Archivio Segreto Vaticano (ASV) esiste nel Fondo delle Rappresentanze Pontificie un faldone dedicato al Delegato Apostolico Cozzi. Contiene una piccola parte dell'Archivio della Delegazione di Scutari scampata ad un saccheggio e incendio poco dopo l'8 settembre 1943. Fra i documenti salvati vi sono molte bozze delle lettere che poi Cozzi inviava in bella copia e senza alcuna cancellatura ai suoi corrispondenti in Vaticano. A questi documenti sono spesso associate le sue fonti d'informazione e quindi sono di sicuro interesse per una ricerca più approfondita.

Mons. Ernesto Cozzi fa parte di quella generazione di italiani del Trentino e della Venezia Giulia che, nati e cresciuti sotto l'amministrazione austro-ungarica, acquisirono la nazionalità italiana solo dopo la fine della prima guerra mondiale. Nel comportamento di questi italiani, ed in particolare in quelli che negli anni successivi divennero protagonisti della storia italiana ed europea, traspare spesso la loro formazione mitteleuropea e quegli aspetti positivi e moderni che la caratterizzarono.⁹ In particolare l'apertura a culture e società diverse, l'approccio rigoroso alla conoscenza sia del mondo naturale che dell'intimità dell'uomo, una attenzione trasversale alle varie discipline del pensiero, scientifico o umanistico che fosse.

La sua formazione

Mons. Cozzi era nato nel giugno del 1870 a Trento, città che nell'ambito dell'Impero asburgico faceva parte della contea del Tirolo. A fine '800 nel trentino la formazione scolastica primaria e superiore si svolgeva in lingua italiana. Negli istituti pubblici o confessionali privati veniva adottato un programma d'insegnamento molto simile a quello presente nel Regno d'Italia. A Trento esisteva un Collegio vescovile verso cui molte famiglie cattoliche indirizzavano i loro figli. Dopo i primi 5 anni di ginnasio era possibile proseguire gli studi iscrivendosi a un corso teologico per diventare poi sacerdoti. Fu il percorso di formazione seguito da Ernesto Cozzi.¹⁰

Per ridurre i rischi dell'irredentismo il governo austro-ungarico si era da sempre opposto alla creazione di istituti universitari nelle grandi città a maggioranza italiana come Trento e Trieste. Per motivi economici gran parte delle famiglie non aveva altra scelta che inviare i propri figli nelle università austriache dove l'insegnamento era ovviamente in tedesco e per le quali erano concesse borse di studio. Oltretutto anche chi aveva i mezzi per andare a studiare nelle università italiane non si vedeva riconosciuto il titolo una volta rientrato in Austria.

L'analfabetismo era però in Trentino molto più basso che in Italia e le condizioni economiche della popolazione erano migliori. Nonostante la grande maggioranza dei trentini si sentisse italiana, l'irredentismo trentino era minoritario. In particolare i cattolici trentini si battevano per l'autonomia e l'italianità culturale della loro provincia, ma rimanevano fedeli al potere costituito, quello del loro Vescovo e quello dell'Imperatore. Lo conferma Alcide De Gasperi che a ridosso dell'entrata in guerra

9 Ad esempio Alcide De Gasperi, in campo politico e Italo Svevo in campo letterario.

10 P. PICCOLI e A. VADAGNINI, *De Gasperi - un trentino nella storia d'Europa*, Rubettino, 2004, p. 20. Al Collegio vescovile si iscrivevano generalmente i ragazzi dei paesi e della campagna, privi dei mezzi finanziari per proseguire gli studi. Ricevevano una formazione che era apprezzata per la sua serietà e per l'acquisizione di un metodo rigoroso e preciso. Fu anche il caso di De Gasperi che lo frequentò dieci anni dopo Cozzi.

dell'Italia nel 1915 spiega al ministro degli Esteri italiano Sidney Sonnino il sentimento prevalente dei trentini nei riguardi del Regno d'Italia:

“Si tratta di questioni pratiche. I trentini non sono «male disposti» nei confronti dell'annessione all'Italia. Molti però temono contraccolpi negativi per la loro situazione economica: per esempio i «contadini vignaroli», che non sarebbero protetti dalla concorrenza dei vini italiani; oppure il clero che ha paura di perdere stipendi e congrue; e, infine, anche le amministrazioni comunali (soprattutto Trento e Rovereto), che dovrebbero rinunciare alle loro autonomie secolari. Per questi motivi, conclude Degasperi, oggi i risultati di un ipotetico plebiscito sarebbero senza dubbio incerti.”¹¹

Sicuramente anche Don Cozzi, perlomeno fino allo scoppio del primo conflitto mondiale, condivideva questa posizione e in lui, come in De Gasperi, prevaleva il principio di lealtà agli Asburgo. Lo confermano alcuni articoli nei giornali tirolesi che, riferendo delle sue vicende di missionario in Albania, affermano che, quando era cappellano a Bolzano, godeva “di grande simpatia anche nei circoli tedeschi, soprattutto per i suoi sinceri sentimenti patriottici”.¹² Ciò non toglie che culturalmente egli fosse profondamente italiano. Se ne ha anche una chiara conferma leggendo le sue lettere e i suoi scritti a carattere scientifico pubblicati in italiano nella rivista viennese *Anthropos*.

Fu consacrato sacerdote nel 1894 e nei tre anni successivi fu parroco nel Trentino nei comuni di Ala e di Levico. Fu inviato poi a Bolzano come guida spirituale della comunità di lingua italiana e come cappellano militare italiano.¹³ Per questa specifica attività, che lo impegnò per circa tre anni, ricevette dai militari austriaci una approfondita formazione medica. Cozzi, a giudicare dalle cronache di Bolzano, mostrò rapidamente qualità superiori alla media dei suoi pari.¹⁴ Tuttavia una futura vita di sacerdote in Tirolo non rispondeva appieno alle sue aspirazioni, e la sua vocazione lo portava altrove. Chiese quindi al vescovo di Trento, Eugenio Carlo Valussi, la possibilità di svolgere il suo ruolo di sacerdote come missionario in Africa, ma la sua richiesta non venne accolta.¹⁵

Gli venne però offerta una nuova opportunità dal vescovo di Pulati Nicola Marconi, anch'egli originario di Trento, che gli parlò delle missioni

11 *Ibidem*, p. 102.

12 *Tiroler Volksblatt* del 26 Ottobre 1912, p. 2. Il *Tiroler Volksblatt* di Bolzano è stato dal 1862 al 1923 il portavoce dei rappresentanti del cattolicesimo politico del Tirolo.

13 *Ibidem*.

14 Le sue qualità di oratore e la sua cultura spinsero presto i suoi superiori a dargli in varie circostanze l'incarico di presiedere alle manifestazioni pubbliche cittadine.

15 N. MALCOLM, *op. cit.*, cap. II.

albanesi. Don Ernesto non si lasciò sfuggire questa occasione ed ottenne dal suo Vescovo il permesso di seguire Mons. Marconi e di coadiuvarlo nella cura d'anime in una difficile parrocchia della sua diocesi.¹⁶

Missionario in Albania

Nell'ambito della politica austro-ungarica di protezione del culto cattolico nell'area dei Balcani fu in grado di recarsi a Scutari nel maggio del 1901 e svolgere la sua attività di missionario in varie località dell'Alta Albania. Dal 1901 al 1903 fu presente nelle parrocchie montane di Suma e Xhani nella diocesi di Pulati, e poi di Reçi e Rrjollj nell'arcidiocesi di Scutari dal 1904 al 1914. Fu anche parroco per alcuni mesi nel 1904 a Kodheli nella diocesi di Sappa. Da buon trentino aveva il gusto, ma anche il vigore fisico, per vivere positivamente l'isolamento e la vita faticosa e spartana delle montagne albanesi.

A gennaio 1902 scrive da Suma ai suoi amici cappellani a Bolzano a cui racconta le sue prime esperienze da missionario. Questa lettera è pubblicata dai suoi amici, sembra a sua insaputa, sul *Tiroler Volksblatt*.¹⁷

“La mia missione, il cui pastorato mi è stato affidato lo scorso ottobre ed è sotto la giurisdizione del Rev.mo Vescovo di Pulati, è iniziata solo quest'anno. Nella sua condizione attuale è la più povera parrocchia della diocesi. Questa area spazialmente molto estesa è abitata da cattolici e maomettani; allo stesso tempo, ho assunto la cura pastorale di un'altra parrocchia adiacente, che è senza una chiesa e un missionario.¹⁸ Le case, così come la casa di missione, sono molto isolate sulle montagne, a circa 4-6 ore dalla chiesa. L'area è piuttosto monotona con rilievi nudi e pochi alberi. La mia casa, che comprende anche la chiesa al suo interno, è stata iniziata tre anni fa ed è ancora incompiuta. Nella prossima primavera, l'edificio sarà completato con l'aiuto di Dio, non appena saranno disponibili i fondi necessari. Costruire un'abitazione e una chiesa di pietra non è cosa da poco in una terra in cui i materiali di costruzione sono così rari e gli strumenti i più primitivi esistenti, e gli operai non hanno alcuna conoscenza così che io stesso devo dirigere i lavori, e devo lavorare come muratore, carpentiere, falegname. L'appartamento è composto da quattro locali: una cucina, un vano come ripostiglio, una camera per gli ospiti, e un'altra come soggiorno, studio e camera da letto.

Un letto di ferro con un sacco di paglia e una coperta, un tavolino, una struttura con quattro assi come libreria, una valigia, una sedia,

16 Relazione di P. Genovizzi su Ernesto Cozzi in ASCPF, N.S. Vol 692, F. 600.

17 *Tiroler Volksblatt* del 8 febbraio 1902, pp. 3-4. La lettera è scritta in tedesco.

18 Si tratta della parrocchia di Xhani.

un revolver e un fucile da caccia formano l'intero mobilio della stanza. Per quanto riguarda la chiesa, non ha arredi, abiti da chiesa e biancheria, quindi sono costretto a celebrare la Santa Messa su una grande scatola con un solo paramento bianco che serve per tutte le occasioni e per le feste. Con il cuore pesante, devo maltrattare la liturgia ecclesiastica, ma sfortunatamente devo fare i conti non solo con il mio zelo "liturgico", ma anche con un fatto molto materiale, vale a dire con il mio borsellino.

I maomettani nella mia parrocchia sono proprietari di una moschea e durante le festività vengono visitati dall'Hogia (sacerdote turco). Si armonizzano abbastanza bene con i loro fratelli cattolici e osservano anche varie cerimonie. Si rivolgono anche a me per le malattie, medicine e preghiere per una guarigione precoce. In questo modo, sono stato in grado di battezzare di nascosto un bambino che è già in paradiso. Apparentemente, loro la pensano così: se non fa nulla, non ci danneggia, se non ci aiuta una religione, allora forse l'altra lo farà.

La decima in natura (un valore medio di 50 fiorini austriaci) è l'unica fonte di guadagno per me e gli altri missionari, e riceviamo anche un sussidio annuale di 80 fiorini dal governo austriaco. Le dimore di questi poveri abitanti delle montagne sono molto povere, costruite in pietra, più raramente in legno e paglia, di solito contengono solo una stanza, che funge da cucina e camera da letto, e tutti i suoi arredi consistono in una pietra che funge da focolare, una vecchia scatola e alcuni strumenti primitivi. Sedie e letti sono superflui in quanto gli albanesi siedono a gambe incrociate e dormono sul pavimento. Se c'è qualcosa in abbondanza, queste sono le armi che purtroppo non sono solo oggetti di parata. Gli alloggi corrispondono anche ai loro abitanti: padre e madre, figli e parenti, vecchi e giovani, grandi e piccoli, tutto vive insieme a sporcizia e parassiti, tutto vive insieme e mescolato con gli animali. I Pulati, nei quali mi trovo, sono una tribù molto trascurata, molto povera. Ma sono estremamente coraggiosi, audaci, liberi, amanti della vita e orgogliosi. Si stimano fra di loro; le loro opinioni sull'onore sono fortemente sviluppate e mantengono la parola data con un'onestà infaticabile. Sono molto superstiziosi. Anche se la popolazione è rozza e ignorante, è percepibile la loro intelligenza naturale. Ma loro non amano l'istruzione, quindi l'istruzione è tenuta al livello più basso. Per raggiungere questo obiettivo sarebbe necessario istituire alcune scuole e istituti industriali e agricoli. Nei tempi passati non si poteva sperare che alla fine gli albanesi avrebbero raggiunto una vita spirituale superiore e che non sarebbero stati condannati alla

barbarie eterna dall'indifferenza delle nazioni civili. L'infertilità del loro territorio, che è inadeguata per il sostegno della popolazione, spesso li costringe a rubare e derubare.

L'ospitalità è di alto livello. Uno può venire nella capanna più piccola, è sicuro però che l'abitante di montagna farà del suo meglio per soddisfare l'ospite. Ora una piccola storia. Qualche tempo fa un fabbro, meglio conosciuto come avventuriero del Vorarlberg, si avventurò da solo e senza conoscere la lingua del paese, per penetrare in questa remota regione montana. Per alcuni giorni andò fuori strada e visse come ospite di questi malissori;¹⁹ per due volte gli hanno anche sparato, fortunatamente non fu colpito. Finalmente raggiunse la casa della missione. Il suo arrivo mi ha reso molto felice e la sera ho parlato volentieri con lui. Naturalmente si è parlato molto del bellissimo paese del Tirolo e bevuto per il suo benessere. Quando ho saputo da lui che la sua intenzione era di viaggiare attraverso l'Albania fino in Rumelia per cercare lavoro, gli ho fatto presente quanto facilmente sarebbe stato possibile per questi albanesi sparargli un proiettile, e facendolo accompagnare da una donna, l'ho rimandato a Scutari. Così il viaggiatore fu messo nella condizione di andare sicuro per la sua strada, a causa del rispetto che questi cavalieri orientali hanno per il sesso debole. In seguito appresi dal Console austriaco che aveva imbarcato il povero ragazzo per Trieste.

Il cibo di questi montanari e dei missionari è molto povero. Pane di mais, latte, formaggio, erbe, raramente carne, sono quasi esclusivamente il loro cibo. Il vino è molto raramente sul tavolo, ma viene bevuta più grappa. Però sono infinitamente moderati, e va lodato che non si vedono ubriachi, sebbene il liquore sia consumato molte volte. Ma qualcosa di terribile è la vendetta di sangue. In questo i Pulati sono più inesorabili delle altre tribù, e questa barbara cattiva abitudine richiede ancora terribili sacrifici. Omicidio, disonore, seduzione, testimonianza sfavorevole in tribunale sono casi in cui si deve prendere la vendetta del sangue.

La chiesa è impotente contro questa istituzione. Aggiungete a ciò la grande ignoranza e superstizione delle persone in materia religiosa, quindi è comprensibile che spetti a noi missionari coltivare un terreno molto difficile, tanto più difficile in quanto il governo turco non offre alcun sostegno. Per quanto riguarda questi montanari, ciascuna tribù è separata e indipendente dall'altra; forma, per così dire, una piccola repubblica che esiste per se stessa e fa ciò che le sembra giusto e appropriato; e se una vuole combattere l'altra, lo fa senza ulteriori indugi. Tutti gli albanesi che vivono in montagna non

19 I malissori: ovvero i montanari dell'Alta Albania.

sono, in effetti, soggetti della Porta; sono esentati dall'esercito, non pagano tasse e si governano secondo le proprie leggi riconoscendo nominalmente la sovranità turca. Ma anche a questo riguardo il desiderio di libertà e il desiderio di indipendenza politica sono sempre più evidenti e forse il giorno è vicino in cui scatteranno la bandiera dello sdegno, senza escludere che le grandi potenze vogliano accelerare gli eventi politici in Albania. Questi montanari sembrano essere di mentalità austriaca, e spesso mi dicono che se non possono godere dell'indipendenza politica, non desiderano altro che un'annessione austriaca ("pse kraili Nemzies ka pare shum"), perché l'Imperatore austriaco ha un sacco di soldi. E quante generose donazioni offre l'Austria per l'Albania! Quale sarà la ricompensa? È uno sforzo inutile speculare sulla gratitudine albanese.

Il clima di questa regione è estremamente caldo in estate, freddo in inverno, ma molto più mite rispetto a Bolzano e molto salutare. La caccia, il mio unico divertimento, è molto ricca di lepri, pernici rosse e grigie; una scelta più grande si trova nelle regioni di montagna più alte. Ma difficilmente posso risparmiare mezz'ora al giorno, perché devo sempre camminare; a proposito, trascorro ore a studiare e curare i malati, a imparare la lingua o a mettere su casa, dato che vivo "solo soletto"²⁰, senza un servo. Grazie a Dio, sono sano e sto bene; questi abitanti di montagna, cristiani e turchi allo stesso modo, mi sono molto affezionati e ora sono così acclimatato che sono diventato albanese in tutto e per tutto.

Ernst Cozzi, missionario di Summa (Pulati), Albania Turca."²¹

Sorprende che Cozzi in così pochi mesi sia riuscito ad integrarsi così bene nel difficile contesto albanese da dichiarare con orgoglio di sentirsi albanese in tutto e per tutto. Ciò deriva senz'altro dal prestigio e dal potere che allora il parroco di montagna albanese era in grado di acquisire esercitando compiti che andavano ben oltre quelli del sacerdote. Se ne aveva l'autorità e le conoscenze, svolgeva, per usare termini attuali, varie mansioni del sindaco, del medico, del farmacista e talvolta del giudice di pace.²² La popolarità di cui gode Cozzi fra le anime a lui affidate consolidano nel tempo la sua vocazione, la stima del clero locale e delle autorità civili e consolari. Nell'ottobre del 1903, in occasione del funerale

20 In italiano.

21 Due mesi dopo Cozzi riceve dai suoi amici di Bolzano una sovvenzione per la sua parrocchia raccolta da benefattori tirolesi. È sorpreso della loro iniziativa di pubblicare la sua lettera e li ringrazia di aver dato visibilità alla sua attività missionaria. In *Tiroler Volksblatt* del 12 aprile 1902, p. 5.

22 La modesta decima di 50 fiorini che riceveva dalla popolazione era pertanto ancor più meritata.

del vescovo di Trento Eugenio Carlo Valussi si reca in Austria con il vescovo Marconi e poi prosegue con lui a Vienna.²³ Fu forse quella l'occasione per concordare il suo trasferimento (e promozione) dalla diocesi di Pulati a quella di Sappa e subito dopo all'arcidiocesi di Scutari. Ritengo probabile che a questi avvicendamenti non fosse estraneo Mons. Lazer Mjedja, che era allora vescovo di Sappa e che da lì a poco sarebbe diventato coadiutore dell'arcivescovo di Scutari Pasquale Guerini. Nel marzo del 1906 un'altra sua lettera a carattere più politico viene pubblicata sulla stampa tirolese in cui dichiara:

“L'amministrazione turca lascia molto da desiderare. I funzionari non conoscono le loro mansioni e non hanno alcun senso del dovere. Ci sono leggi, ma le loro disposizioni sono tralasciate. Niente è fatto per l'industria, niente per l'agricoltura, niente per l'istruzione pubblica, niente per la sicurezza pubblica. L'Europa è intervenuta, ha imposto le riforme alla Porta, ma la Porta non è in grado di provocare il minimo cambiamento e realizzare il minimo miglioramento, e dove il Corano è l'unica fonte di diritto pubblico, è materialmente e moralmente impossibile ottenere qualcosa a favore dei cristiani.”²⁴

Quando due anni dopo Edith Durham, nel corso del suo viaggio del 1908 nell'Alta Albania, lo incontra per la prima volta a Reçi lo descrive così:

“Il prete di Reçi, un appassionato studioso delle consuetudini albanesi, ci diede una gran quantità di informazioni sia su Rechi che su Pulati, dove aveva vissuto per diversi anni.”

In quell'occasione Edith Durham si intrattiene con Don Cozzi che le illustra, in presenza di alcuni amici e parrochiani, alcuni comportamenti e credenze dei montanari locali che lei annota puntualmente nei suoi diari. Gli argomenti sono vari e riguardano penitenze, digiuni, predizioni e credenze pagane.

La scrittrice inglese è sorpresa che un sacerdote abbia ricevuto una formazione medica così approfondita e che ogni domenica una folla di parrochiani malati facciano la fila alla sua porta.²⁵ Aggiunge che Cozzi mostra concretamente di prendere cura sia delle anime che dei corpi della sua gente. La sua chiesa è sempre piena e la messa inizia nella tarda mattinata per consentire ai parrochiani disseminati nelle montagne di potervi assistere.²⁶

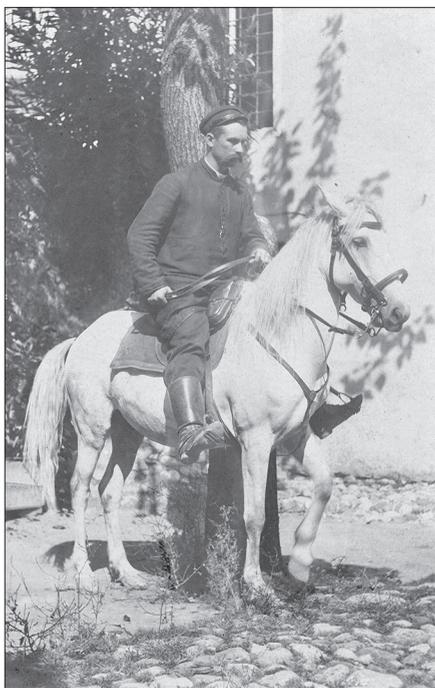
23 *Tiroler Volksblatt* del 17 Ottobre 1903, p. 4.

24 *Tiroler Volksblatt* del 28 marzo 1906, p. 6

25 Cozzi, nel suo articolo su *Anthropos* del 1914, parla addirittura di un suo ambulatorio medico.

26 E. DURHAM, *High Albania*, ed. Edward Arnold, 1909, London, pp. 103-108.

A fine luglio del 1908 Edith Durham lo incontra di nuovo mentre trafelato, con un giornale austriaco in mano, le comunica gli avvenimenti che si svolgono in tutto l'Impero ottomano per opera dei Giovani Turchi. Dopo alcuni giorni si svolgono a Scutari imponenti manifestazioni di giubilo, a cui partecipano sia i cattolici che i musulmani. Si festeggia la notizia che i Giovani Turchi hanno imposto al sultano Abdul Hamid il ritorno alla costituzione turca del 1876. Questa costituzione si proponeva, fra l'altro, di riconoscere maggiori diritti alle varie nazionalità dell'Impero. Poi finalmente ai primi di agosto, accolti con ovazioni, giungono dalla montagna i malissori cattolici guidati dai loro parroci e dal vescovo di Pulati il francescano Nicola Marconi, di cui Cozzi era stato a suo tempo primo segretario.²⁷



Don Ernesto Cozzi
(Scutari 1908)

27 ASCPF, N.S. Vol 749, F. 480-481.



Dede Gjo Luli , Mons. Jak Serreqi, Don Ernesto Cozzi
(Scutari 1911)



Mons. Ernesto Cozzi, Kol Pali
(Scutari 1925)

Edith Durham, che è presente, riconosce Don Cozzi mentre sfila, con piglio militare, nella via principale di Scutari sul suo cavallo bianco affiancato dal suo fedele cane da caccia e con a seguito i suoi parrocciani armati di fucili e pistole.²⁸ Poi lo descrive mentre salta addirittura sul palco al termine di un discorso in lingua turca pronunciato dalle autorità ottomane, il cui significato era rimasto peraltro incomprensibile ai più. Prende la parola in albanese e con voce stentorea esprime con chiarezza l'opinione dei suoi parrocciani e termina il suo infervorato intervento gridando: "Lunga vita alla Costituzione, lunga vita al Padishà e lunga vita agli albanesi".²⁹

Edith Durham avrà pure esagerato la sua ammirazione per questo prete "condottiero di anime", ma tutto ciò conferma quanto Don Cozzi si fosse immedesimato nel suo ruolo di "parroco", nel senso albanese del termine, e fosse coinvolto nelle speranze di riscatto che animavano i suoi parrocciani e tanti protagonisti della rinascita nazionale albanese. Il suo comportamento non era comunque in contrasto con la politica austro-ungarica che, con le sue sovvenzioni al clero, mirava a controllare e stabilizzare la regione dell'Alta Albania nella prospettiva dell'annunciato sgretolamento dell'Impero ottomano. Infatti, in questo caso, gli auguri di Cozzi si rivolgono anche al Padiscia e questo rispecchia le indicazioni dei consoli austro-ungarici al clero indigeno, tendenti ad un mantenimento dello status quo e dei buoni rapporti con le autorità ottomane. La diplomazia austro-ungarica temeva che un crollo intempestivo della presenza ottomana nei Balcani potesse avvantaggiare altre potenze come la Russia o l'Italia.

Come vedremo in seguito, la condivisione degli ideali dei suoi parrocciani non distoglie Cozzi dal suo ruolo di missionario e dalla sua volontà di riformarne i comportamenti sociali e religiosi. Il padre gesuita Angelo Serreqi lo descrive molto attento alla salvezza delle anime ma anche instancabile nel lavoro fisico, in particolare quando a Reçi decide di restaurare la chiesa ormai da anni ridotta ad una stalla. Il console austriaco a Scutari Zambauer nel 1910 lo giudica il sacerdote più onesto e più attivo del clero locale, che ama l'Albania e i suoi abitanti come si trattasse della sua seconda patria. Aggiunge che parla l'albanese come fosse la sua lingua madre.³⁰

28 N. MALCOLM *op. cit.*, Cap. V. L'autore cita una foto di Cozzi sul suo cavallo bianco scattata da Edith Durham. Questa foto è custodita presso il Royal Anthropology Institute di Londra. Ne ho chiesto una copia che figura qui in Appendice. Se si prescinde dal suo vestiario da cappellano militare, Cozzi appare avere acquisito in pochi anni le sembianze austere e baffute del montanaro dell'Alta Albania. Gli manca forse solo il keleshe e lo schioppo.

29 E. DURHAM, *op. cit.* pp. 227-228.

30 K. ULQINI, *op. cit.*

Nonostante la sua lunga e assidua permanenza in montagna, Cozzi non si chiude in uno sterile isolamento ma riesce a mettersi in luce presso i vescovi albanesi e le autorità austro-ungariche. Tant'è che nel 1910 importanti funzionari del Ministero degli Esteri di Vienna lo ritengono adatto a succedere all'anziano vescovo di Pulati Mons. Marconi. Già nel marzo 1909 la sua persona era stata presa in considerazione dall'influente Console generale a Scutari August Ritter von Kral, che lo stimava per "la sua educazione superiore, le sue innegabili capacità e la sua popolarità fra i cattolici albanesi". Kral in una lettera all'Imperiale Ministero degli Esteri affermava che Cozzi sarebbe stato un ottimo candidato vescovo e lo avrebbe classificato subito dopo Mons. Mjedja, che era per lui senza dubbio al primo posto tra i prelati albanesi, sia moralmente che politicamente.³¹

Kral giungendo nei Balcani si era dedicato con successo, come Cozzi, allo studio delle lingue e alla comprensione della mentalità e tradizioni delle popolazioni.³² Kral era così influente presso i parroci della montagna che si vantò con il console francese Ferté di essere in grado di poter mobilitare 3000 malissori e farli confluire a Scutari in 24 ore.³³

Non ci sono grandi dubbi sulla lealtà di Cozzi nei riguardi delle autorità austro-ungariche, tuttavia Kral, sempre attento e meticoloso, osserva che Cozzi riceveva sussidi sia dal governo austro-ungarico che dall'organizzazione italiana, condotta da Ernesto Schiaparelli, dedita alla protezione dei missionari.³⁴

Quando Don Cozzi è parroco di Rrjolli è coinvolto nei moti insurrezionali contro il potere ottomano che si producono nel 1911 nell'Alta Albania. Le principali tribù montanare si uniscono per protestare contro la perdita di antichi privilegi e per rivendicare maggiore autonomia e diritti per gli albanesi.³⁵ Una fotografia lo ritrae assieme all'arcivescovo Jak Serreqi e ad

31 E. DEUSCH, *Das k.(u.)k. Kultusprotektorat im albanischen Siedlungsgebiet*, Böhlau Verlag Wien, 2009, p. 461. A Cozzi nel 1910 fu preferito P. Bernardino Shllaku OFM come coadiutore e successore del vescovo di Pulati Nicola Marconi in quanto la maggioranza dei parroci di quella diocesi erano francescani.

32 N. CLAYER, *Aux origines du nationalisme albanais*, Ed. Karthala, Paris 2007, p. 373.

33 *Ibidem*, p. 375.

34 E. DEUSCH, *op. cit.* pp. 461, 730. Cozzi in effetti, in anni precedenti al 1909, era entrato in contatto con un pretendente al trono albanese, il nobile spagnolo Aladro Kastrioti, e in quella occasione, tramite il parroco di Shkreli Don Nicolò Ashta, anche con l'italiano Ernesto Schiaparelli. Quest'ultimo, illustre egittologo e uomo di fede, aveva fondato la "Associazione Nazionale per soccorrere i missionari italiani" che sovvenzionò in Albania Opere Pie e missionari italiani prima e durante il primo conflitto mondiale. Questi suoi contatti avevano infastidito anche le autorità locali ottomane. Nell'ottica austro-ungarica, che nella scelta dei vescovi valutavano anche il gradimento ottomano, era l'unico punto nero nel suo curriculum.

35 N. MALCOLM, *op. cit.* Capitoli V-VI. Riguardo al periodo (1911-1912) che precede lo scoppio delle guerre balcaniche l'autore riporta vari episodi riferiti da Cozzi a Edith

altri parroci della montagna in compagnia di Dede Gjo' Luli, l'esponente più rappresentativo di quella insurrezione. Da notare che Don Cozzi, unico parroco non francescano in questa foto, appare anche qui con il berretto militare conforme a quelli portati dai cappellani militari austro-ungarici.³⁶

Un altro importante documento esistente su Cozzi è il suo diario, che viene citato in più occasioni da Noel Malcolm nel suo saggio. Purtroppo dei tre volumi di cui era costituito ne rimane solo la terza parte, dal settembre 1912 al maggio 1913, che copre il conflitto turco -montenegrino.³⁷ Si presuppone che i due volumi mancanti riguardino i moti e le sollevazioni precedenti contro gli ottomani (dal 1911 in poi). In quel periodo è segretario dell'arcivescovo di Scutari Jak Serreqi che lo incarica nel settembre 1912 di una missione a Vienna per sostenere presso le autorità austro-ungariche le ragioni degli albanesi del Nord:

“Parto per Vienna quale delegato di S.E. Mgr Sereggi per il Congresso eucaristico.

In tale occasione S.E. mi incaricava di voler perorare la causa albanese soprattutto presso I.R. Ministero degli Esteri, esortandomi di volere accentuare allo stesso che, ove l'Austria non intervenisse o diplomaticamente o mano armata per sciogliere la questione albanese, tutte le montagne sopra Scutari stanche del giogo turco e d'una guerra che le aveva gettate nella più squallida miseria spinte dalla disperazione esse si sarebbero certo gettate nelle braccia del Montenegro.”³⁸

Durante quel viaggio è ricevuto con molta deferenza al Ministero degli Esteri dal diplomatico Alfred Rappaport e successivamente, in compagnia di Lazer Mjedja e di Prenk Bib Doda, incontra i principali esperti della questione albanese: August Kral e Franz Nopsca. Da loro ottengono

Durham sulle sofferenze patite dai suoi montanari di Reçi e Rjollì. In questi due capitoli sono presenti numerose citazioni tratte dai diari di Edith Durham. Questi appunti confermano il particolare rapporto di complicità che si instaura fra Cozzi e Edith Durham. Malcom osserva: “The diary entry continues with a comment which demonstrates the personal *rapport* that was beginning to develop between these two people, but which is also highly untypical of Edith Durham's writing in its use of British colonialist language: ‘Chaffed Dom Ernesto – the only white man with whom I can raise a laugh’.” Edith Durham, abbandonando il suo naturale riserbo inglese, non si privava di stuzzicarlo per poter farsi una risata con lui.

36 In questa foto e in un altro scatto ripreso lo stesso giorno colpisce il suo portamento rigido e la sua aria severa. Ha l'aspetto di un militare austro-ungarico in mezzo a civili e frati combattenti.

37 Il “Diario di Cozzi” (III parte, 136 pagine manoscritte) è oggi custodito a Roma presso l'Archivio Storico della Provincia Euro-Mediterranea, Fondo Provincia Veneto-Milanese, MS 182.

38 *Diario di Cozzi*, p. 1, in data 3 settembre 1912.

rassicurazioni e promesse. Assieme all'arcivescovo di Durazzo Primo Bianchi, Lazer Mjedja e Cozzi vengono poi invitati ad un ricevimento dell'Imperatore Francesco Giuseppe che pur ascoltandoli con cortesia si allontana senza profferir parola, lasciandoli alquanto perplessi. Comunque alcuni giorni dopo il Ministro degli Esteri L. Berchtold riceve Mjedja e gli promette un intervento più energico sulla questione.

Al suo ritorno in Albania scoppia la guerra balcanica. L'offensiva montenegrina contro gli ottomani determina il riaccendersi di antiche ostilità tra cattolici e musulmani albanesi che si ritrovano spesso su fronti opposti. In tal contesto subisce nell'ottobre del 1912 un grave attentato che distrugge parte della chiesa e della canonica di Rjolli, ma da cui esce illeso.³⁹ Successivamente ha l'occasione di incontrare varie autorità montenegrine civili e militari e lo stesso Re Nicola. Assieme ad altri quattro parroci della montagna rende omaggio al Re del Montenegro a Podgorica e lo felicita per i suoi iniziali successi militari nei confronti dei turchi riconoscendone al contempo la sovranità sulla montagna.⁴⁰ Nei suoi contatti con il console austriaco si convince tuttavia del rischio di probabili rappresaglie ottomane sui suoi montanari a causa della loro alleanza con il Montenegro. Non sottovaluta neanche i rischi di questa scelta per l'integrità dell'Albania e per la stessa sopravvivenza del cattolicesimo nell'Alta Albania. Si moltiplicano infatti da parte montenegrina le pressioni, anche violente, tese a convertire interi villaggi cattolici all'ortodossia. Altre informazioni sulle attività di Cozzi in quel periodo compaiono nei libri e nei diari di Edith Durham con cui collabora per il sostegno alla popolazione e per la ricerca del materiale medico necessario ai feriti.⁴¹

Nei mesi successivi si consolida la sua avversione verso i montenegrini per le loro chiare intenzioni annessionistiche e per il disprezzo che mostrano verso gli albanesi e verso i malissori, che sempre più si rifiutano di collaborare con loro nella lotta contro i turchi:

“Io stesso mi accorgo che malgrado l'opera mia filantropica e umanitaria incomincio ad essere guardato con freddezza e diffidenza, quasi fossi io il sobillatore di montagnoli. Ed in parte han ragione i montenegrini: ché per vero io fui sempre dell'idea che i montagnoli debbano rimanere neutrali stando alle loro case, ed in questo senso

39 *Ibidem*, pp.14-15, 20-24. In una lettera al consolato austro-ungarico Cozzi attribuisce la paternità dell'attentato a un Hodja di una frazione di Rjolli che ritiene fanatico e spia degli ottomani. Anche la stampa tirolese riporta il fatto, scaricando però la responsabilità sui montenegrini. Cf. *Tiroler Volksblatt*, 26 Ottobre 1912, p. 2.

40 *Ibidem*, pp. 15-19. Lo accompagnano D. Nicola Ashta, P. Matteo Prendushi, D. Frano Karma e P. Lorenzo Mitrovic.

41 E. DURHAM, *The struggle for Scutari (Turk, Slav and Albanian)*, London Edward Arnold, 1914.

li ho sempre consigliati: ma a venir continuamente fra i piedi delle autorità montenegrine con false promesse di voler combattere con loro, e ciò solo per poter avere munizioni che poi spediscono alle lor case o per guadagnare qualche napoleone; no in questo non li approvo, ma mi vergogno per loro.”⁴²

Il diario si chiude il 4 maggio 1913 con un sospiro di sollievo. L'azione diplomatica dell'Austria-Ungheria provoca il ritiro dei montenegrini dal nord dell'Albania e consente il mantenimento della cattolica Scutari nell'ambito dei confini albanesi: “La schiavitù politica e religiosa musulmana tramontò per sempre; l'incubo montenegrino scomparve; e sull'orizzonte spunta l'alba di giorni migliori. Fiat!”⁴³

Un altro episodio significativo, riportato dalla stampa tirolese, riferisce che nel maggio 1914 a Durazzo due sacerdoti cattolici, fra cui Don Cozzi, al comando di malissori cattolici proteggono dalle bande armate di contadini musulmani il principe Wied, pochi mesi prima del suo definitivo ritiro dall'Albania assieme alla sua famiglia.⁴⁴

Per questo suo impegno di natura più politico che religioso espletato tra il 1908 e il 1914 Don Cozzi dimostra di essere un protagonista della nascente identità nazionale albanese, acquisendo al contempo ancor maggiore considerazione da parte delle autorità austro-ungariche.

Antropologo per passione

Don Cozzi cercò di capire in profondità le popolazioni albanesi nella loro organizzazione tribale, nelle loro leggi e comportamenti consuetudinari, nel loro particolare modo di essere credenti e religiosi. Per lui era comunque un passo necessario da compiere nell'intraprendere il percorso della cura delle anime. D'altronde è difficile pensare che un missionario potesse convivere a lungo con i suoi parrocchiani e acquisirne progressivamente la fiducia senza avere rispetto e attenzione per le loro più radicate consuetudini. Lo conferma Cozzi all'inizio di un suo articolo:

“Del resto è ben difficile il raccogliere e conoscere tutte le credenze e superstizioni di questi montagnoli. Prima di tutto essi non svelano così facilmente ad estranei i loro piccoli segreti di famiglia, le loro tradizioni, le loro credenze. Istintivamente il montagnolo diffida di colui che s'informa, fosse pure un missionario, senza aver guadagnata

42 *Diario di Cozzi*, p. 88. L'opera umanitaria consisteva essenzialmente nel suo impegno nella cura dei feriti di guerra a fianco della Croce Rossa Italiana, molto attiva sul fronte con proprie ambulanze per sopperire alle gravi mancanze in campo medico dell'esercito montenegrino.

43 *Diario di Cozzi*, p. 136.

44 *Tiroler Volksblatt*, 27 maggio 1914, p.7.

con un lungo commercio con lui la sua confidenza. Interrogarlo issofatto, è perdere il tempo: s'egli non oserà opporvi il silenzio, vi disvierà colla menzogna, non potendo capire come voi vogliate conoscere le sue credenze e le sue pratiche, se non per opporgliene delle altre. Per l'Albanese la diffidenza è la madre della sicurezza”.

Come già accennato, lo studio dei comportamenti dei suoi parrocchiani lo portò a pubblicare in italiano dal 1909 al 1914 quattro importanti articoli sulla prestigiosa rivista viennese *Anthropos*, in cui analizzò temi quali la vendetta di sangue, la donna albanese e le tradizioni e credenze delle tribù dell'Alta Albania.⁴⁵ Il rigore del suo approccio fa sì che i suoi articoli siano ancor oggi oggetto di citazione da parte degli studiosi contemporanei di storia e di antropologia. Il direttore di *Anthropos* era Wilhelm Schmidt anch'egli sacerdote, linguista ed etnologo.

Questi articoli vengono scritti otto anni dopo il suo arrivo in Albania; ebbe quindi il tempo per imparare perfettamente la lingua albanese in modo da entrare in sintonia con le persone e comprenderne le istanze e le motivazioni profonde, evitando il rischio di svilire il valore di molti usi e comportamenti arcaici. Questo suo impegno non era però isolato ed era in linea con quanto, in quei primi anni del novecento, era fortemente raccomandato dai vertici organizzativi dei missionari, i quali ritenevano che il ruolo di evangelizzatore comprendesse anche l'analisi, rigorosa a livello scientifico, delle popolazioni e dei luoghi in cui essi dovevano operare. E' molto significativo che alla nascita della rivista *Anthropos* il primo articolo pubblicato tratti proprio questo aspetto: “Missionnaire de la patrie, missionnaire de la civilisation, le missionnaire catholique peut être le missionnaire de la science”.⁴⁶

È interessante il fatto che, almeno nei suoi primi anni da missionario, quando si trovò isolato in montagna, la sua passione di antropologo gli abbia consentito di crearsi una sua rete di conoscenze e contatti epistolari con il mondo scientifico, svincolati dalle gerarchie ecclesiastiche o dal condizionamento politico del consolato austro-ungarico di Scutari.⁴⁷

45 *Malattie, Morte, Funerali nelle Montagne d'Albania, Anthropos*, Bd. 4, H. 4. (1909), pp. 903-918.

La vendetta del sangue nelle Montagne dell' Alta Albania, Anthropos, Bd. 5, H. 3. (1910), pp. 654-687.

La donna albanese: Con speciale riguardo al diritto consuetudinario delle montagne di Scutari. Anthropos, Bd. 7, H. 2. (1912), pp. 309-335 e anche *Anthropos*, Bd. 7, H.3.(1912), pp.617-626.

Credenze e superstizioni nelle Montagne dell' Albania, Anthropos, Bd. 9, H. 3./4. (1914), pp. 449-476.

46 Mons. A. LE ROY, *Le role Scientifique des missionnaires, Anthropos*, Bd. 1, H. 1 , (1906), pp. 3-10.

47 N. MALCOLM, *op. cit.* , cap. III.

Il suo primo articolo del 1909, che tratta di malattie, morti e funerali ha il pregio di permetterci di comprendere come Cozzi viveva il suo ruolo di missionario. Pur non essendo medico vaccinava i montanari da malattie, come ad esempio il vaiolo, e si prodigava personalmente per farli trasportare all'ospedale di Scutari quando lo riteneva urgente e necessario; oppure li metteva in isolamento quando aveva il sospetto che fossero stati colpiti da malattie gravi contagiose e fosse necessario allertare quei pochi medici che esercitavano nell'ospedale di Scutari.⁴⁸ Avendo acquisito capacità mediche e chirurgiche nella sua formazione di cappellano militare, non esitava ad operare lui stesso ogni tipo di ferita, anche da arma da fuoco. Ovviamente come sacerdote si preoccupava anche delle famiglie particolarmente indigenti e nei casi estremi, quando esisteva un rischio di sopravvivenza per i più piccoli, si organizzava per farli ospitare in istituti religiosi di Scutari.⁴⁹

Le sue descrizioni minuziose dei comportamenti dei montanari non erano ristrette agli usi delle famiglie cattoliche ma riguardano anche quelli equivalenti, e in genere molto simili, praticati nelle famiglie musulmane che vivevano nei confini della parrocchia. Riporta le parole albanesi che caratterizzavano ogni uso e le frasi che la gente pronunciava in tali occasioni. Se un prete albanese o un hodja era presente ne annotava con precisione i gesti e le parole utilizzate.

Cozzi non si limita alla descrizione di ciò che vede o gli viene raccontato ma confronta ciò che registra con quanto avviene in altri contesti nazionali (ad es. nel Montenegro), oppure nei diversi contesti della montagna (piccola o grande⁵⁰), oppure nei diversi contesti culturali (città o villaggi), oppure, come anticipato, nei diversi contesti religiosi (cattolici-musulmani-ortodossi).

In tutti i suoi articoli, per ogni argomento affrontato, egli riporta la ricca casistica da lui osservata con i termini e le frasi albanesi che la caratterizzano.

48 Collaborò attivamente con i medici nella cura dei malati, nella valutazione statistica della diffusione delle malattie infettive e nel sollecitare aiuti dalle istituzioni straniere. Vaccinò dal vaiolo almeno 1500 montanari usando con successo il metodo di Jenner, anziché i metodi tradizionali ancor in uso sulle montagne. Viene persino citato più volte in K. KERCIKU, *Zhvillimi i shëndetësisë në Shkoder*, Tiranë 1962.

49 Fu il caso di Kol Pali (1895-1968), originario del villaggio di Xhani (sede del vescovo di Pulati), che era orfano di padre e in condizioni di estrema indigenza. Cozzi gli salvò letteralmente la vita ricoverandolo in un istituto di Scutari. Kol divenne poi il suo fedele servitore a Rrjoll, condivise con lui tutti i rischi delle insurrezioni e delle guerre balcaniche e lo servì sino alla sua morte. Allego per concessione della famiglia Zorba-Pali. una sua fotografia degli anni '24-'25 in cui compare un accigliato e bonario Mons. Cozzi assieme al suo fiero (e cresciuto) giovane protetto.

50 La montagna a nord di Scutari si divide in Malcija e madhe (nell'arcidiocesi di Scutari), e Malcija e vogel (nella diocesi di Pulati) a cui sono associate diverse tribù di montanari (Malissori).

Questi suoi studi costituiscono per il Cozzi missionario una occasione di riflessione sulle ricadute negative di questi comportamenti sulla vita quotidiana, economica e religiosa delle popolazioni. Da qui doveva ripartire la sua azione tesa al progresso civile e alla maturazione religiosa delle persone a lui affidate.

Il conflitto mondiale

Come già detto Cozzi nel 1911 diviene segretario personale dell'arcivescovo di Scutari Jak Sereggi, il quale era valutato criticamente dai diplomatici austriaci per la sua vicinanza all'Italia.⁵¹ Questi ultimi avrebbero preferito che la carica arcivescovile di Scutari fosse stata attribuita a Mons. Mjedja che invece, su pressione e per gli intrighi dell'episcopato albanese, era stato nominato nel 1909 vescovo di Scopia (Skopje). Come già detto Cozzi era al tempo stesso austriaco di nazionalità e italiano per famiglia e cultura. Quando scoppiò il conflitto mondiale si può supporre che i suoi legami con i due versanti del fronte abbiano provocato nella sua vita un momento di disorientamento personale. Doveva peraltro condividere un simile dilemma con la Santa Sede, di principio contraria alla guerra ed in particolare a quella fra grandi nazioni cattoliche. Sotto il papato di Benedetto XV, il Vaticano si era mostrato spesso equidistante fra le coalizioni in conflitto, se non talvolta simpatizzante per l'Austria che considerava un necessario baluardo nei riguardi della Russia ortodossa. D'altra parte le democrazie laiche europee e anche l'Italia, con la questione romana non ancora sopita, non destavano particolari simpatie presso la Santa Sede.

Sappiamo da alcune fonti che Cozzi era presente in Polonia nel 1915. Fu inviato nei Carpazi come cappellano militare nei reggimenti, ad alta percentuale di trentini, inquadrati nelle unità della Bassa Austria che combattevano a fianco delle truppe germaniche sul fronte orientale della Galizia e dei Carpazi.⁵² In un suo necrologio si dice che, in questa occasione, si fosse spesso trovato in prima linea nei duri combattimenti in trincea.⁵³ Se ne ha conferma da articoli di stampa del maggio 1915 che affermano che il suo comportamento coraggioso al fronte gli era valsa una decorazione al valore.⁵⁴

51 Lo conferma lo stesso Cozzi nella sua corrispondenza del 1920 con Propaganda Fide. In ASCPF, N.S. Vol 749, F. 491-494.

52 Cozzi, in occasione della sua nomina a Visitatore Apostolico, ricorda che prestò servizio militare durante il conflitto europeo in qualità di "cappellano di campo" per quattro anni, di cui due in Albania. In ASCPF, N.S. Vol 692, F. 618-619.

53 In N. MALCOLM, *op. cit.*, cap. VII.

54 *Tiroler Volksblatt*, 19 maggio 1915, p. 5; *Der Tiroler/Der Landsmann*, 30 maggio 1915, pp. 4-5.

Mi sembra però che con lo scoppio della guerra qualcosa si sia spezzato nel rapporto di lealtà che Cozzi intratteneva con la monarchia asburgica. Da un lato la sua personale esperienza sul fronte orientale dove si erano acuite le diffidenze tra gli austro-ungarici e quelle truppe costituite a maggioranza da soldati appartenenti ad altre identità nazionali. D'altra parte va tenuto presente che, dopo l'entrata in guerra dell'Italia, l'Austria interviene con durezza in Trentino e deporta o interna decine di migliaia di abitanti nel retroterra dell'Impero.⁵⁵ Anche il vescovo di Trento Severino Endrici, che rifiuta di sottoporsi all'ingiunzione di scrivere una lettera pastorale di fedeltà all'Austria e di condanna dell'intervento italiano, viene confinato in un remoto monastero presso Vienna.⁵⁶

Nel 1916 gli austriaci occupano l'Albania settentrionale. Al loro arrivo a Scutari espellono i gesuiti italiani, tra cui il rettore del Seminario Pontificio Padre Giovanni Battista Della Pietra, e il parroco di Scutari Mons. Gjon Bushati ritenuto troppo filo-italiano.⁵⁷ Cozzi ha l'autorizzazione di rientrare in Albania e svolge le sue funzioni di cappellano militare ad Oroshi in Mirdizia e a Durazzo fino al ritiro delle truppe austriache nel 1918.⁵⁸

Sul finire della guerra gli italiani occupano Durazzo il 14 ottobre 1918 ed entrano a Scutari il 31 ottobre. Non penso che Cozzi abbia seguito il ritiro delle truppe austro-ungariche, come ipotizzato da qualcuno. A conferma di ciò Mons. Sereggi racconta che Cozzi lo raggiunse subito a Scutari. Cozzi però lo pregò di poter rinunciare al suo incarico di segretario arcivescovile, e di essere invece nominato parroco in una località vicina a Scutari.⁵⁹ Intanto la città di Trento era caduta in mano italiana (il 3 novembre) ed è possibile che Cozzi abbia chiesto allora ai suoi superiori o alle autorità italiane di poter raggiungere, per un breve periodo, la sua famiglia.

Comunque a inizio 1919 Don Cozzi, molto provato dopo quattro anni di guerra, riprende a svolgere la sua missione e viene nominato parroco di Oboti. In quei giorni i serbo-montenegrini si ritiravano da Scutari, con grande sollievo della popolazione, ed erano sostituiti in città dal comando

55 Su circa 390.000 abitanti quasi la metà della popolazione del Trentino si ritrova fuori dalla propria terra, tra arruolati (ca 60.000), deportati (ca 100.000) e internati (ca 2000). Con la guerra si manifesta una progressiva presa di distanza dell'opinione pubblica trentina nei riguardi dell'Impero austro-ungarico. La durezza mostrata dalle autorità austriache nei riguardi degli irredentisti e delle popolazioni di frontiera mina profondamente la fiducia e il senso di lealtà che legava la comunità italiana alla casa degli Asburgo.

56 P. PICCOLI e A. VADAGNINI, *op. cit.*, p.109.

57 ASDMAE, Affari Politici 1919-1931, Pacco 686. Il P. Della Pietra fu il successore di Cozzi nel ruolo di Delegato Apostolico in Albania (dal 1927 al 1936).

58 ASCPF, N.S. Vol 692, F. 601, Il padre gesuita Giambattista Della Pietra afferma: "Durante la guerra ebbe modo di conoscere le cose della Mirdizia e in parte quelle di Durazzo".

59 ASCPF, N.S. Vol 692, F. 616-617, Serreqi a van Rossum il 22 agosto 1919.

interalleato francese e nelle aree circostanti dalle truppe italiane. I francesi, che spalleggiavano i serbi, vedevano con sospetto le azioni del comando italiano e di tutte le persone che entravano in contatto con esso. Serreqi fu ad esempio criticato dal comando francese quando offrì un banchetto in onore degli ufficiali italiani liberatori.⁶⁰ Proprio l'area di Oboti, dove Cozzi era parroco, era contesa tra francesi e italiani perché prossima al confine di Ulqin e quindi importante per il controllo delle infiltrazioni di bande serbo-montenegrine.⁶¹

La travagliata nomina a Visitatore Apostolico

Le condizioni del clero cattolico al termine della guerra

Al termine del conflitto nel novembre del 1918 la Santa Sede, dopo una lunga interruzione dei collegamenti con i propri vescovi, tenta di ristabilire i contatti e ottiene notizie recenti tramite il Ministero degli Esteri italiano.⁶² La preoccupazione riguarda soprattutto l'anziano arcivescovo di Durazzo Primo Bianchi e l'arcivescovo di Scopia Lazer Mjedja.

Un quadro completo giunge a metà dicembre 1918 dal Superiore delle Missioni Volanti in Albania P. Francesco Genovizzi che scrive al Segretario generale della Compagnia del Gesù P. Tacchi Venturi e gli allega una lettera destinata a Mons. Camillo Laurenti Segretario di Propaganda Fide. In questa lettera è contenuta una dettagliata descrizione di quanto è avvenuto durante la guerra e della situazione in cui si trova il clero albanese:

“Il Rdo. P. Tacchi Venturi con una sua lettera del 7 Novembre e da me ricevuta ai 12 del corrente Dicembre mi esprime il vivo desiderio che ha V.S. Illma. di avere notizie relative alle diocesi albanesi ed alle nostre opere. Volentieri mi affretto a soddisfare a questa Sua santa brama, e con ciò intendo adempiere anche al dovere che come Superiore della Casa della Missione Volante Albanese mi corre di scrivere circa le cose nostre a cotesta S. Congregazione. Non l'ho fatto in questi 4 anni perché la guerra me lo rese impossibile.

60 Serreqi a van Rossum il 30 aprile 1919 in ASCPF, N.S. Vol 627, F. 118-119 e ASV, Fondo Culto, Vol. 30, S. Fasc. 5. Appoggiando i serbi e contrastando le ambizioni di penetrazione italiane, la diplomazia francese mirava a preservare la sua influenza e i propri interessi economici nei Balcani.

61 DDI (Documenti Diplomatici Italiani), Sesta serie, Vol. II, doc. 47 e 795. Non sappiamo se Cozzi sia stato coinvolto in questa controversia, ma la presenza di un parroco italiano a Oboti poteva essere stata gradita al Comando italiano. In quel periodo, per affermare la loro influenza, Italiani e Francesi si arrogavano il diritto di nominare i “Mudir” a capo delle amministrazioni locali.

62 ASDMAE, Affari Politici 1919-1931, Pacco 694 e ASV, Fondo Culto Esteri, Vol. 30, S. Fasc. 7.

Anzitutto adunque l'Arcivescovo di Scutari e quello di Scopia, come pure i Vescovi di Alessio e Pulati, stanno bene di salute; il vescovo di Sappa è da 2 mesi a letto per dolori reumatici; l'arcivescovo di Scopia Mgr. Miedia soffre e soffre assai dai Serbi che si servono del Concordato solo per le loro utilità politiche, ché quanto ad aiutare la nostra religione, da loro odiatissima, non c'è da sperarne nulla. E un Concordato che (come quello conchiuso coi montenegrini) vien fatto servire solo ad interessi mondani e non al bene e libertà dei Vescovi nostri o dei nostri cattolici.

A Roma si saprà che circa 3 anni sono è morto Mgr. Dochi, Abate della Mirditia; il suo vicario generale è morto improvvisamente l'anno scorso, e ora ne tiene interinalmente le veci il R.D. Giuseppe Gjonali, degnissimo Sacerdote. Credersi che ora non sia il tempo di creare un nuovo *Abbas nullius* per la Mirditia, e tanto più perché (come opinano alcuni) sarà forse meglio che le parrocchie mirditesi ritornino a essere incorporate alle 2 piccole limitrofe diocesi di Alessio e Sappa, che già le possedevano un 20 anni fa e che con dispiacere le cedettero quando si volle dare a Mgr. Dochi giurisdizione quasi episcopale.

Dell'arcivescovo di Durazzo dirò che è ormai incapace di reggere l'archidiocesi, specialmente poi nelle presenti circostanze; e ciò specialmente perché è vecchio e da circa 2 anni ha quasi perduto l'uso della memoria. Laonde egli lascia ora di fatto il governo dell'archidiocesi al suo vicario generale che è un giovane ma giudizioso sacerdote (D. Francesco Gjini). Per colpa non di quest'ultimo ma per altre cause quell'archidiocesi è assai decaduta. Ci vuole dunque un nuovo arcivescovo o almeno un Coadiutore et quidem quanto prima perché i pericoli di rovina vanno crescendo. Ma chi sarà l'eletto o l'eligibile? Non ne parlo perché non sono interrogato.

Altre e altre cose di simile o analoga materia avrei a dire e tutte necessarie pel bene morale dell'Albania, ma ciò può farsi solo a voce.

E della Missione Volante Albanese? Nel 1915, cause le turbolenze sociali di qui, non poterono i Missionari far nulla fuori di Scutari. Nel 1916-17 si percorsero colle missioni tutte le parrocchie cattoliche del Montenegro ossia dell'archidiocesi di Antivari, il che richiese il lavoro e il patire di 6 mesi continui con immenso giubilo di quegli albanesi (giacché là chi è montenegrino è per ciò stesso scismatico e non mai cattolico, e chi è cattolico è per ciò stesso di sangue e lingua albanese). L'utilità di queste missioni, volute dal governo interinale austriaco e da quello montenegrino non mai per le innanzi permesse, fu stragrande. Solo a voce potrei parlare dello stato del cattolicesimo in quelle regioni.- Nel 1917-18 poi evangelizzammo la diocesi di Sappa, donde tornammo nel maggio di quest'anno.- Anche a Scopia

ebbimo in questi 4 anni 2 Gesuiti, e uno ve n'è ivi anche adesso.

Il Collegio (esternato) di S. Francesco Saverio, che avevamo a Scutari con 200 alunni, ora lo dovemmo chiudere per mancanza di Gesuiti insegnanti, essendo, come 3 anni fa quei della Provincia Veneta, così un 2 mesi fa quei dell'Austriaca tornati ai loro paesi. Ora aspetto di sapere quello che il P. Provinciale della Veneta vorrà in proposito stabilire.

E il Seminario Pontificio per le 7 diocesi albanesi come va? I filosofi e i teologi sono a finire i loro studii ad Innsbruck; e ciò non piace neppure all'Episcopato albanese. - I piccoli poi sono qui in numero di 32; sino a 2 mesi fa ne avevamo qui anche altri 16 dell'archidiocesi di Antivani, e per questi pure pagava l'Austria, ma in Ottobre furon rimandati a casa perché non c'è più mezzi per mantenerli.

Gli altri 32 tentai di ritenerli e, non essendovi altri, facciamo loro scuola per ora noi Missionarii; ma fino a quando? Per mantenerli (vitto, vestito, scarpe, servitù ecc. ecc.) coi prezzi favolosi che vigono qui a Scutari e nella quasi totale penuria di denaro in cui siamo, non dispongo d'ora in poi che del sussidio che aspetto da Roma (che l'Austria ormai non dà più nulla), e V.S. Illma, sa bene qual è quell'annuo sussidio. A me ora per ciascuno di questi 32 chierici occorrono 3600 lire annue. Ricorsi ai Vescovi e questi ai loro Preti; ma metà di costoro diedero chi 500, chi 800, chi 1000 lire e chi anche 1500, ma dicono che fino al seguente autunno non potranno darmi più nulla. Dove prender dunque io le altre circa 2000 lire? Il Seminario già da 2 anni si è indebitato di molto per tirar avanti, e io non sono autorizzato né dai miei Superiori né dai Vescovi albanesi, né da Propaganda a contrarre nuovi debiti che poi non so come si pagheranno. Dunque che fare? Noto ancora che il sussidio stesso che Propaganda ci mandava, da un anno non è qui arrivato ma si è fermato in Austria. Io quindi tiro avanti come posso ancora un poco, ma se non avrò fra 5 o 6 settimane altre risorse, sarò costretto contro mia voglia a chiudere pure il Seminario, sebbene, specialmente in Albania, questa misura sia disastrosa assai.

Aggiungo che anche ricevendo di qua o di là un po' più di denaro, qui non si trova né tela, né panno o almeno fustagno per i chierici, i quali hanno camicie, mutande e abiti che al più in Febbraio devono essere rinnovati perché già troppo vecchi e stracciati; ma se dall'Italia non ci vengono presto queste manifatture pel Seminario, qui non se ne trova affatto. E però anche per questo riguardo come si fa a mantenere per tutto l'anno scolastico questi 32 chierici? Ma spero che V. S. Illma. d'accordo anche col Padre Tacchi Venturi o col Padre Nalbone, troverà modo per mezzo di qualche persona influente di

farci arrivare presto almeno ciò che è più urgente pei bisogni del Seminario.

Anche noi Gesuiti di qui, siamo in miseria per denaro e per roba, ma noi siamo religiosi e pazienza ! ma i chierici non possono avere certe virtù, e come giovani patiscono più di noi e con conseguenze che possono essere fatali per la sanità se non hanno il conveniente alla vita. Ma come darlo loro, se, come esposti, ce ne mancano i mezzi?

Con ciò credo di aver, almeno in parte, secondato il desiderio di V. S. Illma. di aver notizie religiose da quest'Albania, alla quale purtroppo i Serbi e altri Slavi e i Greci vorrebbero negare persino l'esistenza nonché l'integrità e l'indipendenza; cosa questa che (se loro riuscisse) nuocerà assaissimo anche per la fede cattolica.

Solo l'Italia può allontanare da queste nostre diocesi il pericolo scismatico, e da quanto si dice e si vede speriamo che riuscirà a farlo. Qui corre voce che l'Italia, in luogo dell'Austria, abbia assunto o certo assumerà la protezione del culto in Albania. Amerei sapere quanto prima da V.S. se avremo veramente questa fortuna”.

Queste ultime affermazioni, a carattere più politico che religioso, sono importanti perché chiariscono alla Santa Sede quale sia l'opinione dei cattolici albanesi, che sono preoccupati dalla presenza in Alta Albania dei serbo-montenegrini ortodossi e sono, a maggioranza, favorevoli a veder l'Italia subentrare all'Austria come protettore del culto. Afferma inoltre che l'integrità e l'indipendenza dell'Albania sono un presupposto per la sopravvivenza della fede cattolica in quella regione.

Va detto che la persona di Genovizzi ha molti aspetti in comune con quella di Cozzi, sia caratteriali che spirituali. Genovizzi è considerato dai suoi compagni gesuiti un albanofilo. Già nel 1913, con la nascita di una Albania indipendente, scriveva al Padre Generale a Roma chiedendo che la lingua albanese fosse usata più frequentemente nelle lezioni del Collegio e del Seminario di Scutari e che non venisse imposta la lingua italiana. Con preveggenza si rende conto che per competere con le scuole francescane e con le future scuole dello Stato albanese è necessario che le modalità di insegnamento dei gesuiti siano riformate. Si lamenta in particolare che gli insegnanti del Collegio siano restii ad imparare l'albanese:

“Dunque ora che non c'è più il turco nemico della lingua albanese, ora che sorge il nuovo regno e principato, conviene mutare metodo e secondare (fin dove si può) ciò che per le scuole naturalmente vorrà l'Albania e con essa l'Austria senza la quale l'Albania né risorgerebbe né potrà vivere, e senza la quale, ossia senza i suoi sussidii, neppure noi potremmo tenere né Seminario né Collegio”.

Chiede pertanto che venga nominato un nuovo Rettore del Collegio

in sostituzione di quello esistente, troppo conservatore e tacciato di italianismo.⁶³

Durante le missioni volanti, dirette a catechizzare le popolazioni della montagna, Genovizzi si prodiga con grande sacrificio per raggiungere le parrocchie più remote e spesso passa la notte nelle povere case dei montanari, dividendo con loro i pasti e dormendo fra di loro su una cuccia di paglia, nonostante i pianti dei neonati e i movimenti degli animali che girano per casa. Il catechismo ai ragazzi “si insegna con una certa cantilena o canto, giacché si ha da fare con gente quasi del tutto analfabeta”.⁶⁴ Da vero missionario segue il motto: ama la nazione in cui ti trovi, mostra di amarla e sarai amato da lei. Come succede a Cozzi, prima della guerra mondiale è interamente devoto all’Austria, poi quando nel 1916 gli austro-ungarici sostituiscono i gesuiti della Provincia Veneta con gesuiti tedeschi si rende conto che i metodi di insegnamento di questi ultimi sono troppo autoritari e sono incompatibili con l’ambiente albanese.⁶⁵

In una lettera a Tacchi Venturi dell’aprile 1919 P. Della Pietra, riferendosi a Genovizzi, afferma:

“Egli l’Albania conosce abbastanza, è albanofilo, sa ciò che pensano parecchi ecc. Al contrario io conosco meno, sono meno albanofilo – passo per troppo italiano – certe osservazioni, se mai le conosco, le ho di seconda o terza generazione.”⁶⁶

La questione del Protettorato del Culto

Come già accennato il supporto ai missionari italiani all’estero era nelle mani di un organismo privato denominato “Associazione nazionale di soccorso ai missionari italiani” guidato da Ernesto Schiaparelli.⁶⁷ Già nel

63 Genovizzi era nativo di Bergamo, quindi di nazionalità italiana. La sua missione in Albania di catechizzazione della popolazione era garantita dall’azione protettiva dell’Austria e dalle sue sovvenzioni. L’Italia aveva costituito in Albania scuole laiche che, pur con minor prestigio, si contrapponevano al Collegio Saveriano dei Gesuiti. Egli pertanto non esitava a definirle “laiche o mezze massoniche dirette dalla massonica Dante Alighieri”. In ARSI, Nuova Compagnia, Missio Albanensis, Busta 1002, fasc XIV, 1.

64 Genovizzi al segretario di Propaganda Fide Camillo Laurenti in ASCPF, N.S. Vol. 749, F. 547-550.

65 ARSI, Nuova Compagnia, Missio Albanensis, Busta 1002, fasc XIV, 6. Genovizzi segnala che i nuovi arrivati “amano troppo lo star bene” si rifiutano di imparare l’albanese, disprezzano i costumi e le tradizioni del popolo e trovano strano il modo con cui da 30 anni i gesuiti della Provincia veneta hanno condotto le missioni volanti.

66 ARSI, Nuova Compagnia, Missio Albanensis, Busta 1003, fasc I, 21.

67 Schiaparelli nei suoi viaggi all’estero in Asia e in Africa si era reso conto che le missioni italiane non erano sufficientemente supportate né dall’Italia né dall’Opera di propagazione della Fede con sede a Lione in Francia. Questa organizzazione nel 1922 fu ricollocata da Lione a Roma presso Propaganda Fide su iniziativa di Benedetto XV

novembre 1914, dopo lo sbarco italiano a Valona, l'arcivescovo Serreqi aveva suggerito al console italiano a Scutari di valutare il subentro eventuale dell'Italia nel ruolo di protettore della comunità cattolica albanese in sostituzione dell'Austria. Si trattava di sfruttare il raffreddamento dei rapporti tra Austria e Santa Sede causati dal Concordato firmato con la Serbia e dal comportamento di agenti austriaci che cercavano di arruolare i musulmani di Scutari in vista di un imminente conflitto con i montenegrini. Questo comportamento violava gli accordi di Londra riguardo alla neutralità dell'Albania e rischiava di trascinare il paese nella guerra europea. In tale occasione, sondato il parere del Vaticano, si era ipotizzato di coinvolgere l'Associazione di Schiaparelli. Il governo italiano desiderava restare dietro le quinte e non voleva comparire come Stato protettore per non urtare l'Austria, di cui era ancora formalmente alleato. L'ingresso in guerra dell'Italia nel maggio 1915 e la successiva offensiva montenegrina verso Scutari fecero tramontare l'intero progetto, che oltre a Serreqi aveva coinvolto anche gli altri due vescovi albanesi Bumci e Koletsi.⁶⁸

Quando nel gennaio 1919 al termine della guerra inizia a Parigi la Conferenza della Pace si pone subito il problema di chi dovesse sostituire l'Austria-Ungheria nella protezione del culto cattolico. L'Italia e la Jugoslavia, sostenuta dalla Francia, si propongono per svolgere questo compito in modo da consolidare la loro influenza politica sulla regione. Serbi e montenegrini, per ragioni diverse, puntavano apertamente all'annessione dell'Alta Albania. Nel clero albanese si stava aprendo una frattura fra pro italiani e pro jugoslavi.

Il Regno d'Italia, dal 1866 in poi aveva progressivamente confiscato i beni della Chiesa e di conseguenza erano a carico dello Stato italiano il sostentamento del clero e i costi per la conservazione dei beni immobili appartenuti alla Chiesa. Per queste funzioni amministrative era stato quindi istituito il "Fondo per il culto". Dal 1908 questo organismo era diretto dal barone Carlo Monti. Per le sue qualità e la sua vicinanza a Papa Benedetto XV il barone aveva assunto un ruolo ufficioso molto rilevante e agiva come uomo di collegamento fra Santa Sede e Stato italiano nelle faccende più delicate, tanto che qualcuno lo definì "un ambasciatore di fatto".

A partire dal dicembre 1918 il "Fondo per il Culto" è incaricato ufficialmente di sostituirsi all'Austria-Ungheria nella cura del clero secolare e ordinario albanese utilizzando fondi stanziati anno per anno dal governo

a seguito delle pressioni delle principali nazioni cattoliche. Queste non gradivano il ruolo privilegiato esercitato dalla Francia, che dal 1822 ne era stata la fondatrice e il cui contributo monetario, proveniente dalla carità dei propri fedeli, era stato sino allora preponderante.

68 ASV, Fondo Culto Esteri, Vol. 30, S. Fasc. 1-2.

italiano.⁶⁹ E' comunque devoluto al Ministero degli Esteri il compito operativo di definire l'entità complessiva del sussidio e di determinare, in accordo con il clero locale, la sua distribuzione capillare.

Nel frattempo, a novembre, il Ministro degli Esteri Sidney Sonnino incontra Schiaparelli e si accorda con lui per riportare nell'orbita italiana l'operatività dei gesuiti presenti a Scutari.⁷⁰ Viene coinvolto il segretario generale della Compagnia del Gesù Tacchi Venturi che riferisce le richieste di aiuti urgenti provenienti da P. Genovizzi e si dedica alla ricostituzione dei legami con il clero albanese e con i missionari rimasti sul campo.⁷¹ Rientrano a Scutari parte dei gesuiti della Provincia Veneta espulsi dall'Albania a inizio 1916 dalle autorità austro-ungariche e da loro sostituiti con gesuiti della Provincia tedesca.⁷² Viene anche richiesto il trasferimento a Roma al collegio di Propaganda Fide degli studenti albanesi dei due primi anni di teologia presenti a Innsbruck.⁷³

A gennaio 1919, da Roma, il sottosegretario di Stato Borsarelli telegrafa al Capitano di corvetta Ugo Perricone, comandante del Presidio Militare Italiano di Scutari: "Chiedere a Sereggi per facilitare passaggio protezione culto cattolici all'Italia di scrivere in Santa Sede. Terreno già preparato per accogliere favorevolmente tale passo".⁷⁴

Ad aprile 1919 il Capitano Perricone riceve dall'arcivescovo di Scutari Serreghi il dettaglio dei sussidi che sino allora il governo austro-ungarico elargiva al clero albanese. E' quindi in grado di inviare al Ministero degli Esteri una valutazione del totale dei sussidi ricevuti negli anni precedenti dal clero, inclusi quelli provenienti da Schiaparelli e dal Nunzio Apostolico a Vienna.⁷⁵

La sorte dell'Albania rimaneva ancora incerto e il Ministro degli Esteri

69 Questa attività viene identificata come "Fondo Culto Esteri".

70 ASDMAE, Affari Politici 1919-1931, Pacco 686.

71 Pietro Tacchi Venturi fu un protagonista importante nelle relazioni tra Stato italiano e Santa Sede nel periodo fra le due guerre mondiali. Per la sua vicinanza a Papa Pio XI e per il suo rapporto diretto e frequente con Mussolini ebbe un ruolo determinante nel ventennio fascista per risolvere le questioni più intricate, sia prima che dopo i Patti Lateranensi. In ARSI esiste un importante fondo d'archivio che lo riguarda. Si veda in proposito: S. PALAGIANO, *La serie Affari del fondo archivistico P. Pietro Tacchi Venturi SJ (1861-1956)*, in ARSI, VOL. LXXXV, FASC. 169, 2016/I.

72 Il Padre G.B. Della Pietra, in precedenza Rettore del Collegio Salesiano di Scutari, torna a gennaio 1919 assieme a 4 altri gesuiti italiani e albanesi.

73 ASDMAE, Affari Politici 1919-1931, Pacco 686.

74 DDI Sesta Serie, Vol. II, Doc. 112 del 26 gennaio 1919. Perricone ebbe l'incarico di Reggente del consolato di Scutari dal gennaio 1919 all'ottobre del 1923.

75 ASDMAE, Affari Politici 1919-1931, Pacco 694. Partendo da questa stima Perricone giunge, ad ottobre 1919 ad una proposta di sovvenzione complessiva di 250.000 lire annue.

italiano voleva chiarezza sullo stato della chiesa albanese e sulle tendenze politiche dei suoi vescovi. In quel periodo Jugoslavia e Francia, per contrastare l'Italia, non esitavano ad elargire sussidi ai vescovi e sacerdoti loro simpatizzanti. A inizio luglio il presidente del Consiglio italiano Nitti scrive al barone Monti chiedendo che per le sedi episcopali vacanti e in quelle che necessitano di un coadiutore "siano preferibilmente eletti prelati italiani, come quelli che meglio potrebbero intendersi con le nostre Autorità militari sotto la cui giurisdizione trovasi, attualmente, quasi per intero quel paese".⁷⁶ Monti scrive al Card. Gasparri che gli risponde freddamente che "provvederà nel miglior modo a quelle sedi vescovili appena le circostanze lo permetteranno". La stessa richiesta è diretta a Mons. Camillo Laurenti segretario della Propaganda Fide, ma non ha miglior esito.⁷⁷ E' chiaro che la gerarchia vaticana fa muro e vuole decidere in proprio, senza indicazioni o sollecitazioni del governo italiano, e, come vedremo, ha già in mente quale soluzione adottare.

(continua nel prossimo numero)

76 ASV, Fondo Culto Esteri, Vol. 30, S. Fasc. 6.

77 ASCPF, N. S. Vol. 627, F. 214